



## Match Sgarbi-D'Agostino

Uno spruzzo d'acqua in faccia, quasi una bottigliata in testa, un bel ceffone. A Italia 1 arbitro Ferrara

# Facce da schiaffi facce da tv

Uno schiaffo in tv. A mano aperta. Anzi: uno schiaffo a Vittorio Sgarbi. È stato questo il momento clou della trasmissione di Giuliano Ferrara *L'istruttoria*, in onda lunedì sera, durante un acceso scontro tra il polemico professore e Roberto D'Agostino. Sgarbi ha tirato dell'acqua per «raffreddare» il giornalista esperto di look (irritato dalle dichiarazioni di Cossiga) e ha invece provocato la violenta reazione.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Lunedì, ore 21,50: negli studi del centro Palatino di Roma si registra *L'istruttoria*. Andrà in onda su Italia 1 fra meno di un'ora, ma ormai siamo alle battute finali: terzo blocco, l'intervista a Cossiga, il duello D'Agostino-Sgarbi, poi il collegamento con Cossiga. Giuliano Ferrara è tranquillo. Ha messo Sgarbi il terribile, l'antipatico, il polemico a oltranza, contro tutti i suoi nemici. Il contraddittorio finora è stato serrato, pressante, c'è stata qualche caduta di gusto, ma nel complesso lo spettacolo funziona. L'intervista a Cossiga è già finita sui giornali. Poi improvviso, a freddo, lo scontro: «Pagliaccio», «Buffone», «Sei un comico», «E tu un comico fallito». La bottiglia d'acqua dello sponsor, che faceva bella vista di sé, si trasforma in un'arma: «Calmati, calmati, spegni un po' quel fuoco, ironizza Sgarbi gettando l'acqua su D'Agostino. E nella sala echeggia lo schiaffo. A mano aperta, di sinistra. A darlo è D'Agostino e a prenderlo è Sgarbi.

Per gli allibiti, primi testimoni in clamorosa come quello di Glenn Ford a Rita Hayworth in *Gilda*. Ferrara è fra i due contendenti. Nella saletta della bassa frequenza, dove i redattori del programma seguono la registrazione, c'è un brivido. Corrono tutti allo studio. Il regista è più veloce: sfuma, manda in onda gli spot pubblicitari. Quando arrivano i rinforzi nello studio è tornata la normalità: Roberto D'Agostino se n'è andato, Sgarbi si sta pettinando... Si riprende. Collegamento con Cossiga, ma non c'è più nessuno. I promotori della raccolta di firme per «espellere» Sgarbi dalla tv, capitanati dal giornalista Franco

Corbelli, di Antenna Bruzia, e da don Salvatore Vergara, non hanno sopportato questa nuova «folia» televisiva. Se ne sono andati accusando. Quando c'è di mezzo Sgarbi, succede sempre qualcosa: siamo contro la tv dell'insulto e della violenza. Per questo abbiamo invitato chi era con noi, anche famigliole con bambini, ad abbandonare lo studio.

La trasmissione prosegue, si arriva finalmente alla sigla, manca poco alla messa in onda: ma lo schiaffo si trasmette o no? Paolo Vasile, direttore del centro di produzione, ieri sosteneva che non ci sarebbe stato tempo per intervenire, ma è lo stesso Sgarbi a rivelare un altro scroscio dietro le quinte. Sarebbe stato infatti lui stesso a chiedere che la trasmissione fosse mandata in onda integralmente, mentre di parte del tutto contrario era il suo agente. Lo schiaffo è finito in tv e l'agente si è sbeffato la porta dietro. Ma non è che era stato tutto preparato? Assolutamente no. Eravamo all'oscuro di tutto, insiste l'addetto all'ufficio stampa della trasmissione. Il colpo di teatro ha coinciso comunque con un colpo di fortuna all'Audinet: l'ascolto dell'*Istruttoria* è balzato dai 600 mila ascoltatori dell'ultima puntata (si parlava del delitto di via Poma) a quasi un milione e 900 mila, con il 20,8 per cento di share, per il «caso Sgarbi».

Il giorno dopo, il nastro da un pollice su cui è registrata la trasmissione gira all'impazzita: tutti vogliono vedere, rivedere, la cassetta viene duplicata più e più volte. La sera ricostruisce. Tutta colpa del Presidente... Ha detto che ha simpatia per Sgarbi, lo ha definito

un fenomeno, ha sostenuto che uno come lui deve andare in diretta (e non pre-registrato come ha voluto Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai). E D'Agostino, quando la linea è tornata allo studio, ha detto al microfono: «Voglio cambiare paese: come può un Capo dello Stato dare tale credito a un personaggio così, sembra un comico». Poi le voci, e gli insulti, hanno incominciato ad accavallarsi (*Bob*, il programma di Raitre, ieri sera ha puntualmente riproposto i momenti salienti dello scontro): «Sei tu un povero comico in declino che va in giro con le sveglie al collo e non fa più ridere nessuno». «Un personaggio come questo non si capisce neppure che titolo accademico ha, nessuno ha capito cosa insegna». E Sgarbi prese la bottiglia d'acqua, un litro e mezzo di Ferrarelle che ha iniziato a ondeggiare per lo studio, ha bagnato D'Agostino, che ha afferrato a mezz'aria il collo della bottiglia mentre con la mano sinistra vibrava il sonoro ceffone. Gli occhiali di Sgarbi hanno traballato. E anche il ciuffo.

«L'episodio è riprovevole in tv come lo sarebbe stato anche se fosse avvenuto in forma privata», dice Paolo Vasile, il direttore del Centro di produzione della Fininvest. «Ma onestamente, censurando quanto avvenuto, avremmo alterato i fatti e in particolare non avremmo reso giustizia a Vittorio Sgarbi, conosciuto tra l'altro come un personaggio litigioso. Di fronte all'evidenza di un taglio e di una spiegazione relativa ad un alterco, chissà cosa avrebbe immaginato la gente, magari che era stato lui a passare a vie di fatto. Viceversa in questa maniera il pubblico ha la possibilità di giudicare esattamente quello che è successo». Secondo Vasile le responsabilità sono ripartite abbastanza equamente: «Sgarbi ha dato luogo a una provocazione ma non priva di spirito. D'Agostino ha reagito in maniera assolutamente sproporzionata, evidentemente a corto di ragionamenti e risposte che l'avrebbero fatto rimanere dalla parte della ragione».

Il protagonista assoluto della serata è stato Cossiga, ha fatto una cosa senza precedenti: protocollare né spettacolari. Seduto vicino al suo vecchio amico Lino Jannuzzi, per dieci minuti ha parlato del fenomeno televisivo Vittorio Sgarbi in piena libertà psicologica. Siccome Sgarbi in piena libertà psicologica, siccome Sgarbi a Cossiga è molto simpatico, lo ha asperso, unto, incoronato. Lo ha definito una persona geniale, con l'estro tipico di un personaggio da diretta televisiva, andando contro la mentalità censoria degli erogatori di multe e

delle trasmissioni preregistrate. Ma Cossiga ha detto anche molte altre cose. Il sangue burocratico di una buona metà del pubblico si è rappreso. Gli è venuto un embole. D'Agostino, col suo schiaffo ha espresso questo ictus: l'idea che l'intrattenitore - nel senso più alto del termine - sia stato da Cossiga incoronato Pedagogo (Cossiga ha detto che Sgarbi tiene molto alla canca di sovrintendente culturale delle Venezie) ha creato un corto circuito che si è manifestato in quel gesto, nello schiaffo.



Vittorio Sgarbi; il critico d'arte è stato schiaffeggiato in tv da Roberto D'Agostino, nella foto a sinistra: in basso, Giuliano Ferrara, arbitro del match su Italia 1



## Un caso di ictus da video

GIULIANO FERRARA

Il protagonista assoluto della serata è stato Cossiga, ha fatto una cosa senza precedenti: protocollare né spettacolari. Seduto vicino al suo vecchio amico Lino Jannuzzi, per dieci minuti ha parlato del fenomeno televisivo Vittorio Sgarbi in piena libertà psicologica. Siccome Sgarbi in piena libertà psicologica, siccome Sgarbi a Cossiga è molto simpatico, lo ha asperso, unto, incoronato. Lo ha definito una persona geniale, con l'estro tipico di un personaggio da diretta televisiva, andando contro la mentalità censoria degli erogatori di multe e

delle trasmissioni preregistrate. Ma Cossiga ha detto anche molte altre cose. Il sangue burocratico di una buona metà del pubblico si è rappreso. Gli è venuto un embole. D'Agostino, col suo schiaffo ha espresso questo ictus: l'idea che l'intrattenitore - nel senso più alto del termine - sia stato da Cossiga incoronato Pedagogo (Cossiga ha detto che Sgarbi tiene molto alla canca di sovrintendente culturale delle Venezie) ha creato un corto circuito che si è manifestato in quel gesto, nello schiaffo.

## «Sì, sono entrato nella gabbia delle bestie feroci»

ROMA. A Vittorio Sgarbi è rimasto un rovello era meglio tagliare o no quella scena, quello schiaffo, dal programma? «Insomma la funzione della censura. La censura è utile per chi non guarda la tv, perché se ne parla. Per chi in televisione guarda tutto, invece, è indifferente se c'è stato il taglio o no. Non so se averlo tolto è stato vantaggioso. L'enigma è facilmente risolvibile: gli hanno già telefonato dieci persone e nessuno aveva visto lo schiaffo in tv. Se invece, si fosse trattato della «censura» a uno schiaffo forse avrebbero chiamato in venti, in cento... E oggi se ne parlerebbe di più.

«Io ho accettato di stare in un circo di belve ininfante contro di me, anche se avevo delle perplessità sulla presenza di D'Agostino. Cosa ha a che vedere con me? Solo perché c'era stato uno scontro in una trasmissione di Pippo Baudo, dove voleva difendere a oltranza Federico Zeri... Insomma, l'altra sera Cossiga gli ha fatto un effetto «sgarbiato», e così D'Agostino ha continuato a menarla sulla cultura accademica, da commissario d'esame».

Ma lei conosceva Cossiga? «Gli avevo parlato, l'avevo incontrato. Ma quel che ha irritato D'Agostino è stata la sua simpatia nei miei confronti. D'Agostino, che è un giornalista del look, nega che la tv possa essere un mezzo di cultura, il presidente invece ha inteso anche il mio ruolo pedagogico. Ho apprezzato la sua autonomia di giudizio. È stato un vero rovescio. Anche nei confronti di Pasquarelli non ha fatto polemica, ma si è comportato come chi non sta al gioco della diplomazia politica, ma in un mondo di pregiudizi si basa sull'esperienza diretta».

Cossiga, comunque, non ha visto lo schiaffo in tv in quel momento, lunedì sera, stava ripescando Andreotti e i rappresentanti del partito di governo... «Sì, è vero. Io dopo il programma sono andato nel salotto di Rospioli, e Ripa di Meana contestava, sostenendo che Cossiga aveva sbagliato a occuparsi di me. Ma se parlava di Facciano, o Lattanzio, non si doveva forse stupire altrettanto? Sono ministri ma non fanno niente».

Lei pensa che prima la censura di Pasquarelli, poi lo schiaffo di D'Agostino, finiscano con l'attirare su di sé la simpatia dei nemici? «C'è un'idea. Finisci di Sgarbi. Molti, come Beniamino Placido, continuano ad avere di me un'idea preconcetta. Ma forse sto perdendo dei nemici... Sgarbi cerca l'ultimo numero di *Flash Art*, legge alcuni passi di un articolo del direttore (4n tv Sgarbi è una spugna sopra gli altri... Apprezzo Sgarbi contro i personaggi grigi e burocratici... Paga per quel che dice). «Sente? Bene, ero convinto che lui fosse fra i miei peggiori nemici. Abbiamo una visione dell'arte completamente contrastante».

## Commedia dell'arte o incontro di catch?

ROMA. Ma il match Sgarbi-D'Agostino che effetto ha fatto agli esperti del video? Che impressione ne traggono coloro che per «mostre» sono costretti a seguire tutto (o quasi) quanto passa sul piccolo schermo? Abbiamo chiesto il parere di due tra le più note firme del campo. Aldo Grasso, docente universitario, esperto di mass-media e che a lungo ha condotto la rubrica quotidiana su Radiodue *A video spento*, e Oreste Del Buono, giornalista e scrittore, titolare per tre anni della rubrica di critica televisiva del *Corriere della Sera*.

«Queste forme di bassa tv - dice Aldo Grasso - sono purtroppo, ormai così diffuse che mi riesce difficile aggiungere qualcosa di più di quanto non sia stato già scritto e detto più volte. In merito alla puntata di lunedì de *L'istruttoria*, quello che mi ha colpito di più è stato però l'assoluta cinismo di Giuliano Ferrara nel mandare in onda il tutto. Visto che la trasmissione va in diretta, forse la nssa tra Sgarbi e D'Agostino poteva anche essere tagliata. Sgarbi che D'Agostino, poi - aggiunge Grasso - mi sono sembrati dei burattini manovrati da un abile Mangiafuoco. E il fatto di averli messi a confronto, dopo che tra i due vi era stato un precedente (un durissimo scontro era avvenuto durante una puntata del programma di Pippo Baudo, *Uno su cento*, ndr) mi fa malincuore che la nssa, in un certo senso, sia stata cercata. Insomma - conclude Aldo Grasso - la delusione più grossa mi è venuta proprio da Ferrara (Sgarbi e D'Agostino si ripetono la riproposta del delusione) che ha creato le condizioni perché tutto ciò accadesse. Ormai ci troviamo di fronte ad un neocinismo televisivo che per fare spettacolo utilizza di tutto, dagli scontri verbali e fisici, ai morti nella guerra del Golfo, magari riciclati da *Blob*».

Anche Oreste Del Buono non è tenero con spettacoli del genere. «Per fortuna - dice Del Buono - non mi occupo più di tv, e sono ben felice di non dover scrivere di un caso del genere. Il tutto mi sembra molto noioso, i personaggi sono sempre gli stessi, ormai sono delle maschere e sembra di assistere ad una commedia dell'arte: una grande rappresentazione dove però non si capisce se l'acqua è stata tirata davvero e se lo schiaffo è arrivato a segno o no. Una sorta di catch in cui i lottatori fanno finta di darsi del santa ragione, ma almeno in quei casi si chiama un cronista sportivo. Forse la prossima volta gli verrà meglio. Ma l'altra sera - aggiunge Del Buono - la cosa più inquietante è che mi ha lasciato sgomento è stata la presenza di Cossiga che praticamente ha fatto un lungo spot di dieci minuti per Sgarbi. Sia chiaro non ce l'ho con nessuno, però, in un momento di crisi così difficile, la partecipazione del Presidente mi è sembrata un fatto allarmante. Anche perché, contemporaneamente, sul telegiornale si poteva seguire minuto per minuto l'evoluzione della crisi di governo ed i colloqui di Cossiga. Ad un certo punto mi sono chiesto se quello che vedevo in tv era lo stesso Presidente o se non fosse un sosia».

# Dalla Russia con amore. Arrivano in televisione gli 007 del Kgb

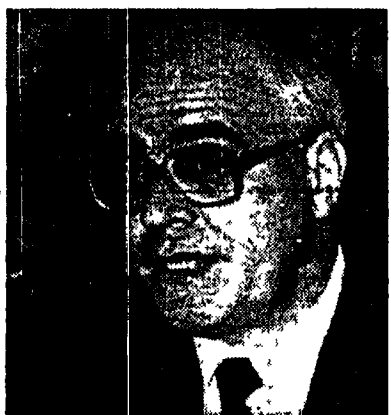
## «Guardate il generale non è il sosia di Sean Connery?»

ROMA. «Guardate senza occhiali: non è Sean Connery». Mario Cecchi Gori, il vecchio produttore fiorentino convertito alla tv, non si fa problema di gradi e al generale sovietico del Kgb che gli siede accanto non resta che sorridere per l'inaspettato accostamento. È pronto a tutto. Del resto ha lasciato l'austera sede moscovita della Lubianka ed è venuto a Roma per presentare un aereo tv che racconta le avventure delle spie sovietiche, e sa benissimo che i produttori, insieme ai documenti impolverati usciti dagli archivi del servizio, stanno già pensando quale attrice dalle lunghe gambe può diventare l'eroina televisiva del Kgb.

Anche la platea, giornalisti di mezzo mondo riuniti nella sede della Stampa estera di Roma, è divisa, chi vuol sapere le ultimissime sui segreti del Kgb, chi il numero delle punta-

pagnati da altrettanti brevi documentari con le storie «raccontate» dai protagonisti del Kgb, testimoni o autori di gesta degne di un film d'avventura. Se il generale spiega, anche a gesti, che il Kgb sta preparando una lunghissima lista di episodi e storie (Cinquant'anni, ma forse il doppio... sono sessant'anni di storia), Marchetti infine racconta i suoi incontri alla Lubianka. «L'idea è nata un paio d'anni fa, quando abbiamo contattato il generale Karbainov il 29 dicembre abbiamo firmato l'accordo e ci hanno messo a disposizione gli archivi. Durante i nostri incontri ci hanno raccontato molte storie. L'ultima volta, per esempio, ci hanno parlato delle imprese mozzafiato di due spie: con noi nella stanza c'erano due signori, sembravano impiegati statali invece alla fine ce li hanno presentati, erano i protagonisti di quelle avventure».

Dal '29 agli anni Sessanta c'è tutta una serie di eroi «veri», con le loro storie ancora rinchiusi negli archivi del Kgb, attendono di fare concorrenza a 007. A partire da Richard Sorge, definito dalla sua esaminatrice «eccezionalmente bello, romantico e idealista», a Ramón Mercader, il killer di Trozki addestrato da Berlia, alle avventure dei «magnifici



Il generale Alexander Karbainov, capo delle relazioni estere del Kgb

cinque», Philby, Burgess, MacLean, Blunt e Cairncross, le talpe di Cambridge, ancora agli agenti della «guerra fredda»: Penkovskij, Bolakov, Feklisov.

È finita l'era delle spie alla 007? Macché. «Nel 1986 abbiamo scoperto un agente Usa, Tokachov, che aveva lavorato per dieci anni con la Cia e aveva trasmesso moltissime informazioni», spiega il generale Karbainov. L'interprete si inceppa, non riesce a spiegare, a tradurre, come l'agente passa-

## «Venite nei nostri archivi, vi mostreremo quel che ci pare»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Il maggiore generale Aleksandr Karbainov, che dirige da un anno il centro di pubbliche relazioni del Kgb, dal 1977 in organico nelle strutture del «Comitato per la sicurezza statale» dell'Urss, in buona sostanza smentisce, smentisce l'allerta alle sedi estere dei servizi sovietici circa il pericolo di guerra civile in Urss. «La situazione nel nostro paese è difficile, ma non sarei qui se stesse precipitando», smentisce che negli archivi del Kgb si stiano distruggendo i dossier comunisti. «Sarebbe un delitto contro i posteri. In particolare i documenti relativi al confine dell'accademico Andrej Sakharov (che secondo una denuncia proveniente da un ufficiale dello stesso Kgb sarebbero stati bruciati) sono stati trasferiti alla magistratura e alla vedova». Il maggiore ge-

nerale smentisce anche collegamenti fra i servizi segreti dell'Est Europa e il terrorismo italiano. «Mi pare che l'ex generale Viviani, che ho incontrato una settimana fa a Mosca, sia rimasto soddisfatto dalle risposte che gli ho dato», smentisce non solo ogni implicazione sovietica nell'attentato al Papa, ma anche l'esistenza di documenti relativi a quel crimine negli archivi della potente organizzazione spionistica di cui fa parte.

Non si può pretendere più di tanto dai servizi di spionaggio e controspionaggio di ogni paese e, anche in epoca di glasnost, la trasparenza non può raggiungere i fondali del segreto di Stato. Chi si aspettava rivelazioni clamorose può tornare a casa deluso, anche se è già un fatto importante l'abbandono dell'atteggiamento paranoico che copriva di una cortina fumogena tutte le attività della famigerata organizzazione. Per esempio un tempo nessuno si sarebbe sentito autorizzato a comunicare che in questi anni «il budget del Kgb non è aumentato». Il generale Karbainov rappresenta bene lo stile nuovo inaugurato dalla perestrojka. Spiega che, in corrispondenza con i cambiamenti in corso nel paese, il Kgb vuol far conoscere come lavora. Per questo ha accolto con soddisfazione la proposta della Damar per la produzione della serie televisiva. Illustra i nuovi importanti principi su cui si reggono, in epoca di riforme, i servizi sovietici. Il concetto più importante è quello del rispetto rigoroso dello stato di diritto. «Su di noi - spiega il generale - si è creata una intera mitologia ma vi sono anche le temibili pagine della nostra storia passata. Vogliamo liberarci della eredità staliniana e siamo in attesa di una legge che ci consenta di adempiere al nostro dovere rispondendo al parlamento e muovendoci nel rigoroso rispetto delle competenze da essa stabilite».

C'è un'altra legge che fatica a emergere dalla attività parlamentare sovietica. È quella sugli archivi, di cui in Urss si discute dal 1987. La materia è delicatissima, visto che molti dei protagonisti degli anni del totalitarismo sono vivi e vivi i ricordi e le ferite. «Noi, intanto, i nostri archivi li abbiamo aperti anche agli stranieri», dice Karbainov e nega che dagli scaffali del «Comitato» sia sparito qualcosa. La legge che ci si aspetta è analoga a quella di altri Stati con una differenza: a seconda del tipo di documenti, di un periodo di 30, 50 o 70 anni per la pubblicazione. «Gli archivi sono un fiume del tempo - dice poeticamente il generale - da trattare con molta attenzione e poiché la vita è più ricca della legge, si deve prevedere che vi siano casi particolari in cui, anche nel caso di scadenza dei termini, un documento debba rimanere segreto».

Sullo sfondo delle novità del rapporto Est-Ovest, il generale si chiede addirittura se lo spionaggio tout court sia ancora necessario. La sua risposta è affermativa ma «va indiziato diversamente», per esempio verso il narcotraffico o il terrorismo internazionale. Nei rapporti con gli Stati occidentali allora, sembra, tutte rose e fiori. Generale, lei ci crede al complotto contro l'Urss? Il generale, in ogni caso non abbassa la guardia. «Esista o no anche per questo, per evitare che si verifichino tentativi del genere».